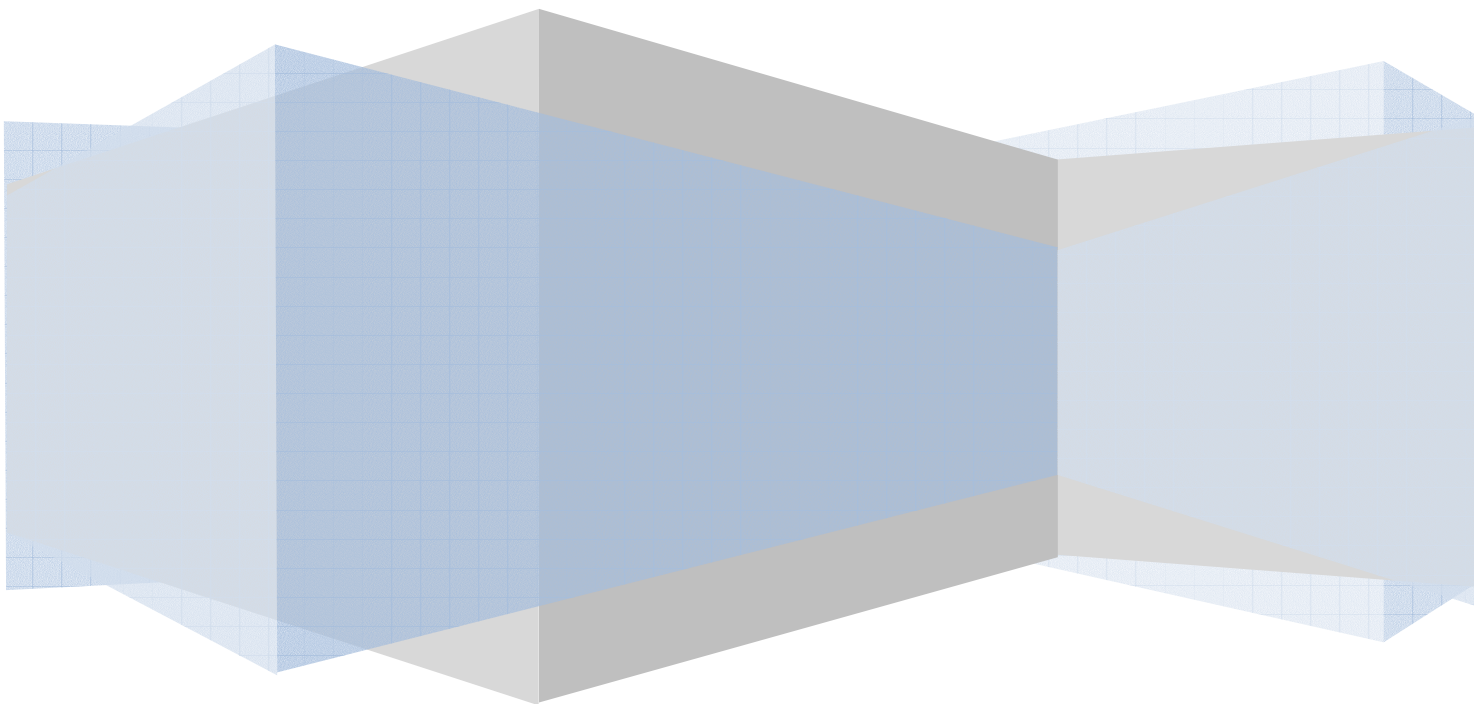


Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige

# Strategie di sviluppo regionale 2014-2020

Ripartizione Europa | Ripartizione Agricoltura

Consulenza scientifica | *Istituto per la teoria, politica e storia economica  
dell'Università degli studi Leopold-Franzens Innsbruck  
(Prof. Gottfried Tappeiner)*



## Indice

<b>A) Introduzione .....</b>	<b>2</b>
<b>B) Situazione di partenza.....</b>	<b>4</b>
Mercato del lavoro .....	4
Reddito e produttività .....	5
Povertà ed emarginazione sociale .....	5
Ambiente e qualità della vita .....	6
Ricerca e innovazione .....	7
Equilibrio territoriale .....	7
Multiculturalità .....	8
<b>C) Settori strategici per l'Alto Adige.....</b>	<b>9</b>
1) Investimenti nel capitale umano .....	9
1.1) Conciliabilità tra famiglia e lavoro .....	9
1.2) Scuole dell'obbligo .....	10
1.3) Attività delle persone più anziane .....	11
1.4) Comunicazione sociale .....	12
2) La stabilizzazione delle aree rurali .....	13
2.1) Agricoltura e turismo.....	13
2.2) Energia .....	14
2.3) Qualità di vita nelle periferie .....	15
2.4) Protezione da rischi naturali .....	16
3) Ricerca e sviluppo .....	17
3.1) Sviluppo dell'absorptive capacity .....	17
3.2) Risorse umane per la ricerca .....	18
3.3) Decentramento.....	18
3.4) Promozione differenziata dell'innovazione.....	18
3.5) Apertura.....	19
3.6) Specializzazione intelligente e concentrazione .....	19
3.7) Monitoraggio .....	22
<b>Prospetto dei settori strategici .....</b>	<b>23</b>
<b>Coinvolgimento e condivisione.....</b>	<b>25</b>
Fonti .....	26
Appendice.....	26

## A) Introduzione

Sin dal 1990 l'Alto Adige ha partecipato attivamente alle diverse strategie di sviluppo regionale dell'Unione Europea e oltre agli effetti diretti scaturiti dai singoli programmi e dalle singole iniziative ha potuto maturare una significativa esperienza ai fini dell'elaborazione di misure di sviluppo efficaci. Queste esperienze devono confluire nella fase di pianificazione e di attuazione dei programmi previsti per il prossimo periodo di programmazione.

Le esperienze raccolte si possono riassumere in pochi punti chiave:

1. lo sviluppo regionale deve puntare a un **cambiamento duraturo** delle strutture materiali e immateriali. I singoli progetti sono utili e costituiscono un ottimo ausilio per sperimentare nuove idee e creare prototipi che fungano da modello, sebbene non siano in grado di reggere il peso di uno sviluppo regionale foriero di successo. Di conseguenza solo una percentuale limitata delle risorse andrebbe destinata ai "prototipi", e come approccio iniziale si potrebbe pensare al 10% - 15% del totale, mentre la parte restante dovrebbe essere utilizzata per iniziative di medio e lungo periodo. È importante che i gruppi d'azione locali continuino a mantenere il proprio margine d'azione, come è avvenuto ad esempio nell'ambito del programma LEADER, sebbene anch'essi debbano impegnarsi più di quanto fatto finora per porre in primo piano la strategia comune per lo sviluppo regionale;
2. i mutamenti strutturali possono essere introdotti in tempi brevi ma gli effetti si avranno solo a lungo termine. La programmazione strategica dello sviluppo regionale deve pertanto varcare l'orizzonte temporale previsto dal periodo di programmazione dei fondi strutturali e i cambiamenti sostanziali devono estendersi a un'intera generazione, ossia comprendere circa 30 anni. Questa **visione di così lungo periodo** deve anche essere comunicata all'esterno per impedire che nell'ambito di partenariati strategici si creino aspettative di successo a breve termine, che, in caso di mancata soddisfazione, possono determinare sentimenti di frustrazione che potrebbero pregiudicare la riuscita dell'intero progetto di sviluppo. Gli obiettivi fissati devono quindi essere realistici e opportunamente scadenziati ma quest'esigenza di operationalizzare gli obiettivi non deve andare a detrimento della spinta motivazionale della vision politica, poiché questa aumenta considerevolmente l'efficienza nell'impiego delle risorse;
3. è ovvio che una strategia tanto ambiziosa non possa essere finanziata esclusivamente, né prevalentemente, con **le risorse dei fondi strutturali** e men che meno mediante un unico fondo. Risultati positivi sono da attendersi solo se **la strategia di sviluppo viene finanziata con un mix di risorse di provenienza nazionale, regionale e comunale, integrato dalle opportunità offerte dai fondi strutturali**. Questo significa che la **complementarità** tra le risorse impiegate e le strategie trasversali ai fondi non è da considerare una conseguenza inevitabile ma è il presupposto fondamentale per il successo. Quello che a primo acchito potrebbe sembrare un problema si rivela in definitiva un vantaggio: un finanziamento di questo tipo può essere realizzato solo se basato a priori sul necessario consenso (partenariati). Le problematiche di ordine tecnico che si profilano a tale proposito, riguardano oltre che la formazione di una volontà politica ai diversi livelli, anche il coordinamento delle attività e il *controlling* dell'intero progetto. Questo approccio prevede inoltre che le strategie possano essere attribuite ai vari ambiti di intervento solo sulla base di un ordine di priorità, in quanto ciascun ambito è sempre collegato ad altri ambiti tramite effetti positivi di *spill-over*. Questi collegamenti devono

essere ben evidenziati nel presente documento strategico, nei documenti di programmazione e naturalmente a qualsiasi livello del processo di valutazione;

4. è evidente che il motore trainante di uno sviluppo di questo tipo non possa essere rappresentato solo dalle risorse finanziarie. È necessario piuttosto ricorrere a un **ampio ventaglio di strumenti di politica regionale**: **condizioni normative generali, documenti di programmazione, piattaforme per la compensazione degli interessi e naturalmente anche impulsi di natura finanziaria, perché l'impiego combinato di questi strumenti determina il reciproco potenziamento dell'efficienza**. Molti di questi strumenti sono già disponibili (ad es. i documenti di programmazione) ma spesso sono gestiti in maniera separata l'uno dall'altro. Le problematiche da affrontare nel nuovo periodo costituiscono quindi una buona opportunità per integrare gli strumenti disponibili nella strategia complessiva e - all'occorrenza - per completarli e perfezionarli. Nella strategia di valutazione sarebbe pertanto opportuno riservare uno spazio a se stante allo sviluppo di condizioni quadro istituzionali;
5. uno **sviluppo regionale** efficiente non può limitarsi a fattori di evidente natura economica (posti di lavoro, disoccupazione, produttività, competitività...) ma deve invece considerare **tutte le situazioni della vita di un individuo** e includere quindi gli aspetti della qualità dell'ambiente, della sicurezza, della protezione contro i pericoli naturali, delle opportunità formative, delle reti sociali e della previdenza sociale. In assenza di questi fattori nessuna politica regionale potrebbe avere successo. Ciò significa che stakeholder non sono solo gli uomini che svolgono un'attività lavorativa (retribuita) - e quindi non solo l'uomo inteso come forza lavoro - bensì l'uomo nel suo complesso e tutti gli uomini di una regione. È accertato che anche i fattori, per così dire "soft" (capitale sociale, sicurezza, riconoscimento) esercitano un'influenza diretta sull'efficienza e la competitività delle economie nazionali. Per poter seguire questo fenomeno, si consiglia di prendere parte ai sondaggi europei (ESS, EVS, CIS) nella misura in cui i campioni prelevati possano essere rappresentativi della Provincia autonoma di Bolzano - Alto Adige. Le conoscenze acquisite sarebbero ancora più significative se si riuscisse a convincere della validità di quest'approccio anche gli altri due partner dell'Euregio.

Questi risultati generali, frutto dell'attività di ricerca regionale e soprattutto dell'esperienza maturata dalla **regione** con i fondi strutturali europei, attraversano come un filo rosso tutto il documento che segue e questa continuità si dovrà ritrovare anche nella fase di attuazione del programma.

Il presente documento non è dunque concepito come "strumento indispensabile" ai fini dello sviluppo dei programmi del prossimo periodo di programmazione dei fondi strutturali, al contrario intende essere una linea guida per la definizione di un sistema di sviluppo dell'economia nei prossimi sette anni. Questo si rende necessario perché solo in tal modo è possibile garantire che le misure generali di politica economica e quelle attuate nell'ambito della programmazione dei fondi strutturali procedano lungo una traiettoria comune e solo così è altresì possibile assicurare l'integrazione delle misure locali, nazionali ed europee, la complementarità degli interventi e l'addizionalità delle risorse impiegate.

Sebbene questo approccio crei una leggera distanza tra l'ambito strategico e i fondi strutturali, esso rappresenta pur sempre una misura sostanziale per il coordinamento degli attori coinvolti. Il collegamento ai regolamenti deve essere evidenziato mediante espliciti richiami all'interno del documento e con due tabelle di riferimento (Azioni - Priorità d'investimento e strategie - Obiettivi Europa 2020).

## B) Situazione di partenza

Con gli obiettivi di Lisbona - ora Europa 2020 - l'Unione Europea ha voluto offrire un quadro di riferimento che costituisce senza dubbio il fondamento di tutti i fondi strutturali e agevola notevolmente l'analisi della situazione di partenza di un territorio. Di conseguenza anche gli obiettivi primari indicati nel presente documento devono fungere da quadro orientativo che a sua volta va integrato con parametri speciali e riflessioni di carattere qualitativo. Nel presente documento si è deciso di rinunciare all'analisi dettagliata dei dati di base, perché non solo è superflua ai fini di una chiara collocazione dei programmi ma è addirittura fuorviante.

### Mercato del lavoro

L'Alto Adige fa registrare dati eccellenti per quanto riguarda il mercato del lavoro e l'elevato tasso di occupazione (75,8%), la bassa disoccupazione, in particolare tra i giovani, ne sono una prova evidente. Sebbene questi valori abbiano subito una leggera flessione per effetto della crisi economica congiunturale insolitamente lunga (in particolare l'aumento della disoccupazione giovanile a circa l'11%), le cifre assolute sono ancora molto confortanti. Il crescente numero di disoccupati rende indispensabile analizzare meglio i punti deboli del mercato altoatesino del lavoro. In particolare occorre comprendere meglio i fattori che determinano la nota discrepanza tra l'alto tasso di disoccupazione giovanile (anche se questa cifra è da leggere diversamente rispetto al normale tasso di disoccupazione dove la percentuale si riferisce al numero delle persone in cerca di lavoro e non viene definita in relazione ad un anno di nascita) e la carenza di forza lavoro qualificata, frequentemente ribadita, in tutta Europa. In un territorio piccolo come l'Alto Adige questo compito è più facile da affrontare che a livello europeo e pertanto nell'ambito della ricerca sociale occorre analizzare quali competenze chiave mancano, quali valori culturali vengono considerati carenti dai potenziali datori di lavoro e quali problematiche rendono difficile l'integrazione dei giovani nel mondo del lavoro. Considerato che questo problema è relativamente nuovo per la Provincia di Bolzano, esistono pochi studi interdisciplinari in materia. Sta di fatto che la spinta all'adeguamento esercitata dalla globalizzazione mondiale giunge in Alto Adige con un certo ritardo e di conseguenza questo tema dovrà essere sicuramente inserito nel prossimo periodo di programmazione.

Questo sviluppo, rafforzato dalla crisi, ha certamente il suo peso ma più importanti sono gli sviluppi attesi nel lungo periodo. Lo sviluppo più significativo è quello demografico che fa registrare anche in Alto Adige un crescente invecchiamento della popolazione. Per mantenere costante l'attuale tasso di occupazione è indispensabile incrementare le scarse potenzialità di crescita dell'occupazione femminile (poiché anche a livello internazionale ad un livello accettabile), elevare l'età di uscita dal mondo del lavoro e integrare gli immigrati in maniera efficiente nel mercato del lavoro. Le misure di integrazione sociale e di formazione continua finora messe in campo hanno avuto esito estremamente positivo proprio con i lavoratori (non solo dipendenti) più anziani e questi interventi saranno inclusi anche nel prossimo periodo di programmazione. Sarà tuttavia indispensabile focalizzare nettamente l'attenzione su questo tema e affiancarvi la verifica dei risultati. Da un punto di vista strategico occorre comunque sottolineare che nella lotta per l'accaparramento delle scarse risorse destinate alla pianificazione e all'attuazione dei programmi, **le misure per l'integrazione dei giovani devono avere la priorità** perché è in questa fase della vita che vengono prese le decisioni che determineranno l'intero corso della vita.

## Reddito e produttività

Il reddito medio è nettamente superiore alla media europea (circa 10%) e uno dei più alti d'Europa. Questo ottimo risultato è determinato in maniera preponderante dal tasso di occupazione e non dall'elevata produttività del lavoro. Per incrementare quindi la produttività è assolutamente indispensabile migliorare due indicatori delle strategie di Europa 2020: le spese destinate alla ricerca e sviluppo che non ammontano nemmeno ad un quarto del valore obiettivo fissato in ambito europeo e la quota degli abbandoni scolastici e formativi prematuri che con il 22,5% è spaventosamente alta. A tal proposito occorre tuttavia tenere presente che la disponibilità delle fonti statistiche è problematica. In una regione che ha adottato il sistema duale di formazione e lavoro, all'interno di uno Stato che conosce appena questo modello formativo, le statistiche sono approssimative e la statistica ufficiale non consente di elaborare dati sui percorsi formativi che potrebbero colmare questa lacuna (anche in questo caso un esame approfondito della situazione giovanile potrebbe dare una spiegazione). Indipendentemente dall'esatta incidenza degli abbandoni dei percorsi formativi è evidente quanto sia importante coinvolgere tutti i giovani in percorsi formativi che favoriscano l'ingresso nel mondo del lavoro, tanto più se si pensa che la società sta invecchiando progressivamente. Il monitoraggio dei percorsi formativi, in relazione al quale la banca dati POPCORN rappresenta già un buono strumento, potrebbe migliorare l'attendibilità della diagnosi e trasformarsi in un sistema di allerta. Questa strategia, che in presenza di problemi - indipendentemente dalla provenienza dei soggetti coinvolti - offre un valido sostegno, deve diventare un contributo chiave dell'inclusione sociale e le strategie previste in tutti i programmi devono riservare la massima priorità a questo complesso di problematiche.

## Povertà ed emarginazione sociale

I dati relativi a questo ambito sociale sono leggermente contraddittori e in relazione agli effettivi indicatori di povertà (persone in situazione di grave deprivazione materiale e famiglie a bassa intensità di lavoro) l'Alto Adige si posiziona relativamente bene, mentre per quanto attiene agli "indicatori di allerta" (persone a rischio di povertà e persone a rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali) i valori sono assolutamente problematici. Interpretando i dati si osserva nel complesso che negli ultimi due decenni anche l'Alto Adige è stato interessato dai cambiamenti che hanno interessato la ripartizione del reddito (più poveri e più ricchi), come in pratica si è verificato in tutti gli Stati OCSE, dalle conseguenze delle moderne composizioni familiari (separazioni con le relative conseguenze) e da un enorme flusso migratorio. Alla luce di ciò, per impedire che la situazione diventi realmente problematica, occorre agire tempestivamente adottando innanzitutto misure di stabilizzazione e apportando in seguito cambiamenti strutturali di lungo periodo. Le possibili strategie si suddividono in tre gruppi: **misure strutturali che prevengono il rischio di povertà** (formazione, inserimento nel mondo del lavoro, salari adeguati mediante una produttività adeguata), **misure che consentono il reinserimento nel mondo del lavoro senza determinare lo status di "working poor"** e **misure strutturate in forma di azioni a breve termine tese a ridurre le carenze materiali (integrazione sociale)**. Questi tre interventi dovranno essere inclusi nelle strategie.



## Ambiente e qualità della vita

Solo due dei tre indicatori del set definito da Europa 2020 possono avere una valenza locale. L'indice relativo alle emissioni di CO<sub>2</sub> è infatti talmente influenzato dal traffico di transito da non poter essere considerato un indicatore locale. Questo non significa comunque che la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> non sia un obiettivo strategico, giacché offre non solo positivi effetti ambientali ma ulteriori interessanti spunti nell'ambito della ricerca e dello sviluppo, della competitività internazionale e della partecipazione della periferia alla crescita economica. L'utilizzo efficiente dell'energia (CasaClima) e la produzione di energia da fonti rinnovabili (acqua, telecalore, vento) costituiscono inoltre importanti pilastri per la trasformazione dell'Alto Adige verso una "green economy".

Gli altri due indicatori (quota delle energie rinnovabili e intensità energetica dell'economia) mostrano a primo acchito valori confortanti, sebbene il parametro dell'intensità energetica sia sostanzialmente influenzato dalla struttura del sistema economico (elevata incidenza del terziario) e dovrebbe essere dettagliatamente ripartito per settori, al fine di scindere questo effetto strutturale da un possibile effetto di efficienza. Al contrario la quota delle energie rinnovabili non è attribuibile, come molto probabilmente si crede, esclusivamente all'energia idroelettrica e si registrano buoni risultati anche per quanto riguarda la diffusione del teleriscaldamento mentre altre fonti di energia come il fotovoltaico o l'eolico rappresentano voci interessanti per la statistica generale anche se attualmente sono comunque poco evidenti.

Nell'ambito dell'approvvigionamento energetico, l'esistenza di un sofisticato piano energetico (ZIT) è più importante della disponibilità di dati estemporanei. Questo piano che è stato avallato anche a livello politico, rappresenta un ottimo trampolino di lancio per un efficace sviluppo regionale, sia in termini ambientali che economici.

Accanto al set di indicatori di Europa 2020 vi sono anche altri indicatori (depurazione delle acque reflue, raccolta differenziata dei rifiuti, aree protette, emorobia del bosco, ecc.) che attestano che la qualità dell'ambiente ha raggiunto un ottimo livello (una recente ricerca condotta dall'EURAC conferma addirittura che i dati sulla biodiversità del suolo sono alquanto incoraggianti sebbene sussistano in generale perplessità sui metodi di conduzione della frutticoltura e viticoltura). Oltre all'influenza sulla qualità della vita e sulla sostenibilità, la biodiversità e la varietà del paesaggio culturale hanno anche effetti diretti di carattere economico: il turismo pone infatti le proprie basi su tali fattori e l'immagine di un territorio "pulito" e vivibile ha concrete ripercussioni su una serie di prodotti (prodotti agricoli, alimentari, prestazioni sanitarie, ma anche tecnologie ambientali).

Questo aspetto non andrebbe sottovalutato neppure come valida argomentazione per attrarre forza lavoro altamente qualificata. È ad esempio risaputo quanto la bellezza naturalistica del territorio e il valore paesaggistico siano efficaci nell'attrarre ricercatori di spicco.

## Ricerca e innovazione

I dati relativi all'indicatore della spesa destinata alla ricerca e allo sviluppo, espressi in percentuale sul PIL, sono allarmanti e con appena lo 0,6% si attestano a oltre 4 punti al di sotto del valore obiettivo del 3% fissato dall'UE. I motivi di tale fenomeno sono molteplici (università relativamente giovane, economia fortemente orientata ai servizi), sta di fatto comunque che il deficit in tale ambito è significativo e permane anche se nella valutazione si introducono altri indicatori (brevetti, quota di nuovi prodotti che concorrono al fatturato... come risulta da una rilevazione svolta dalla Camera di Commercio di Bolzano a integrazione del CIS). Ciò dipende anche dal fatto che negli ultimi 15 anni non è stata attuata una chiara politica industriale, poiché è stata dedicata maggiore attenzione ad altri settori. È tuttavia dimostrato che un paese con un alto costo del lavoro, a meno che non disponga di eccezionali specificità, come ad esempio il Lussemburgo che si contraddistingue per un mercato finanziario molto forte, non può assicurare uno sviluppo dinamico senza un settore produttivo competitivo (appello alla ri-industrializzazione dell'Unione Europea). In tal senso anche l'Alto Adige necessita di una politica industriale orientata alla ricerca (che include le grandi realtà artigianali), che varchi i limiti della politica volta puramente alla ricerca (ricerca senza la decisiva partecipazione delle imprese). Si tratta soprattutto di incrementare ulteriormente la spesa di R&S delle imprese, rafforzare il collegamento tra ricerca pubblica e privata e ridurre le perdite nel percorso che dall'invenzione porta all'innovazione. Nel contempo vanno sfruttate anche le opportunità offerte dai nuovi mezzi di comunicazione, ormai non più tanto nuovi, creando un'**agenda digitale** che sia parte di una politica integrata dell'economia e dell'istruzione.

## Equilibrio territoriale

Sebbene l'equilibrio territoriale (riferito alle condizioni di vita) non sia un obiettivo diretto della strategia di Europa 2020, esso è decisivo ai fini della strategia di sviluppo regionale in quanto vi è una grande differenza tra uno sviluppo sostanzialmente orientato a garantire condizioni di vita equivalenti nelle singole zone e uno che punta alla concentrazione delle attività economiche in zone favorite.

L'Alto Adige, per motivi ecologici, economici e culturali, ha deciso già da diversi decenni di optare per quelle misure che assicurano pari opportunità di sviluppo, che sono state poi attuate con coerenza e successo. Questa decisione politica ha portato evidenti frutti: in pratica tutti i Comuni dispongono di una struttura della popolazione alquanto soddisfacente e di un variegato complesso di attività economiche e, nonostante l'alto tasso di emigrazione netta, non sono interessati da fenomeni di calo demografico. Queste amministrazioni offrono ai propri cittadini un'infrastruttura completa e, come enti locali, assicurano servizi di alto livello gestiti con efficienza e hanno anche le potenzialità per offrire servizi amministrativi che attualmente sono gestiti a livello centrale. Questo aspetto andrà considerato anche in relazione all'accesso ai servizi ICT.

Vi sono tuttavia primi segnali che mostrano che questo dato positivo sta lentamente cambiando, almeno per quanto riguarda alcuni Comuni periferici (v. ISTAT, WIFO e lo studio "Alto Adige Agenda 2021"). Per arrestare questa tendenza sul nascere, occorre adottare una strategia mirata già nel prossimo periodo di programmazione. Tutti gli studi condotti indicano che è pressoché impossibile contrastare il fenomeno dell'emigrazione di massa e questa strategia dovrà pertanto tenere conto delle esigenze della società moderna. Un Comune che intende crescere non può infatti concentrarsi solo su pochi settori economici (agricoltura, turismo); al contrario ha anche bisogno di disporre di posti di lavoro, ubicati a distanza ragionevole, per persone altamente qualificate (basti pensare, ad



esempio, ad una coppia di lavoratori in cui il marito lavora come contadino e la moglie ha invece una qualifica in gestione della comunicazione).

Considerato comunque che non si può costruire un “microcosmo” in ogni paese, la stabilizzazione della periferia deve realizzarsi mediante il potenziamento delle località centrali di secondo e terzo ordine, intendendo per “località centrali” quei luoghi che mettono a disposizione dei comuni limitrofi determinati servizi e/o hanno un flusso di pendolari nettamente positivo. In linea generale in Alto Adige si registrano circa 25 località centrali di terzo livello che non devono necessariamente corrispondere ai 25 Comuni di maggiori dimensioni poiché questa definizione fa riferimento alla funzione che essi svolgono.

Per attuare questa strategia è indispensabile che la qualità della vita in periferia sia talmente alta da motivare le persone al pendolarismo. Il miglioramento della qualità di vita si raggiunge attraverso la fornitura di servizi elementari (acqua potabile), l’offerta di sicurezza (protezione civile, protezione contro gli eventi naturali nel senso più ampio del termine), di strutture assistenziali e destinate alla formazione e un più facile accesso ad abitazioni di buon livello qualitativo in combinazione con un buon collegamento alla rete di trasporto pubblico locale nonché sempre di più a reti di dati ad elevate prestazioni. Proprio il trasporto passeggeri si presta anche come ambito di specializzazione privilegiato per tecniche e servizi di mobilità.

Nonostante questa focalizzazione sui Comuni periferici non si può tuttavia ignorare che importanti sfide da affrontare nei prossimi anni riguarderanno in misura superiore alla media le aree urbane, con particolare riguardo in proposito al fenomeno della migrazione, dell’inclusione dei gruppi sociali svantaggiati e della prevenzione degli effetti di ghettizzazione. In questo ambito dovrebbero essere d’aiuto misure adottate nell’ambito dei programmi finanziati dai fondi strutturali a sostegno dei comuni più sollecitati.

## **Multiculturalità**

La multiculturalità è un valore importante per qualsiasi regione, e a tal proposito si può affermare che l’Alto Adige, con i suoi tre gruppi linguistici, è una regione davvero speciale. La multiculturalità, il fecondo scambio tra le tre culture e il rispetto reciproco dei valori e delle esigenze altrui sono i presupposti fondamentali per favorire uno proficuo sviluppo politico e sociale ma costituiscono anche gli elementi costituenti del successo economico. L’accesso a due aree dell’Unione Europea economicamente importanti è un vantaggio che già in passato, attraverso la diversificazione dei mercati, ha contribuito ad attenuare le conseguenze delle fluttuazioni congiunturali e, insieme all’immagine di ambiente naturale vivibile, costituisce il fondamento della strategia della *smart specialisation*. Occorre tuttavia considerare due ulteriori aspetti: negli ultimi tre decenni è fortemente diminuita la mescolanza dei tre gruppi linguistici (abbandono della periferia da parte degli italiani) e l’Alto Adige non ha ancora individuato una strategia di ampia portata che sia in grado di mantenere “l’equilibrio tra i gruppi linguistici”, quando la popolazione di migranti rappresenta una quota consistente della popolazione totale.

Sfruttare questa stimolante situazione di partenza e integrare le nuove sfide in una strategia politica di ampio respiro è pertanto una condizione imprescindibile. Naturalmente accanto alle competenze linguistiche locali debbono essere sviluppate ulteriori competenze linguistiche; nonostante l’instimabile valore delle lingue inglese e francese una adeguata e dimostrabile dimestichezza nell’uso delle lingue provinciali deve comunque godere di priorità.

## C) Settori strategici per l'Alto Adige

Un documento che funga da orientamento per tutti i programmi finanziati dai fondi strutturali e - considerata l'esigenza dell'integrazione - possa anche essere d'aiuto nell'introduzione di misure politiche di carattere locale, non può operare con strategie troppo specifiche. Occorre piuttosto tentare di definire dei settori strategici su cui fondare, in una prima fase, le strategie da attuare all'interno e all'esterno dell'ambito dei singoli programmi, **che in un secondo tempo possono essere tradotte in misure concrete.**

I settori strategici hanno quindi principalmente fini di coordinamento e intendono potenziare le sinergie tra le singole strategie, facilitare il coordinamento con le attività che ricadono al di fuori dell'ambito dei programmi finanziati dai fondi strutturali e infine consentire una chiara collocazione all'interno dei piani d'azione nazionali e la concretizzazione delle priorità fissate dalla commissione. Il collegamento alle attività che non rientrano nei programmi legati ai fondi strutturali rende più difficile il lavoro degli enti competenti per i programmi, in quanto determinati sviluppi sono di più difficile gestione, ma l'interconnessione è una condizione imprescindibile se si intendono affrontare con serietà la strategia della Commissione UE e le esperienze maturate.

### 1) Investimenti nel capitale umano

In una società che invecchia progressivamente, con un saldo migratorio in crescita, si impongono all'attenzione due domande chiave: come si può elevare il livello di qualificazione della popolazione in crescita e su tale base ottenere una maggiore produttività del lavoro? E come si può mantenere il livello di qualificazione e i requisiti psico-fisici degli over 50 per far sì che non escano dal processo lavorativo?

A primo acchito queste due domande potrebbero sembrare molto materialistiche, ma la loro risposta ha conseguenze di ampia portata per la società: le opportunità per le giovani generazioni, la crescita e la ripartizione del reddito, le possibilità di finanziamento dello stato sociale e naturalmente anche la competitività internazionale. Questo tema generale si può scomporre nei seguenti aspetti secondari:

#### 1.1) Conciliabilità tra famiglia e lavoro

La conciliabilità tra famiglia e lavoro costituisce da un lato il presupposto essenziale per assicurare un tasso di occupazione stabile a fronte di una popolazione che invecchia sempre più ma anche per abbattere le differenze salariali tra uomo e donna e per il mantenimento delle qualifiche professionali acquisite, perché le competenze di chi rimane a lungo fuori dal mercato del lavoro si assottigliano rapidamente.

- La diffusione delle scuole materne in Alto Adige è assolutamente soddisfacente ma per ciò che riguarda l'assistenza ai **bambini fino ai 3 anni**, i deficit da colmare, soprattutto nei Comuni minori e nelle aree rurali, sono enormi. La soluzione più opportuna a questo problema prevede di adottare non un unico modello (ad es. nidi d'infanzia) ma di ricorrere a una molteplicità di soluzioni (ad es. assistente familiare).
- Nei Comuni più grandi le infrastrutture necessarie a tal fine sono migliori ma si trovano a dover affrontare nuove esigenze dovute agli sviluppi sociali, come le varie forme di

famiglie patchwork e i **flussi migratori**. Questi problemi si concentrano in proporzione soprattutto in ambito urbano o nelle aree circostanti. Vi sono anche Comuni che, per effetto di altri fattori specifici, sono ampiamente colpiti da questi fenomeni. Un valido esempio in Alto Adige è rappresentato dal Comune di Salorno che per la sua posizione geografica, confinante con il Trentino, si trova a dover affrontare i particolari problemi della migrazione. È indispensabile assicurare a queste strutture le risorse necessarie per affrontare tali compiti, in quanto l'integrazione sociale e linguistica, che normalmente avviene nella fascia di età compresa tra 0 e 6 anni, è difficilmente recuperabile in seguito.

La qualità del servizio di assistenza e promozione del bambino non è però solo un problema che interessa le località centrali ma è anche un presupposto essenziale per una buona qualità di vita e occupa un ruolo di primaria importanza nel mantenimento dell'equilibrio territoriale (*vedi in seguito*);

### 1.2) Scuole dell'obbligo

Nell'ambito delle scuole dell'obbligo vi è come sempre una lunga serie di problemi da affrontare e spesso si tenta di addossare alla scuola il gravoso compito di "salvare il mondo". Alla luce di ciò, l'elenco di propositi di seguito riportato è difficilmente traducibile in una strategia, sebbene si tratti di aspetti fondamentali per lo sviluppo della società:

- **inclusione** dei bambini provenienti da un contesto migratorio e compensazione di eventuali deficit linguistici, se non sono già stati colmati nell'asilo nido e nella scuola materna. Solo con solide conoscenze linguistiche questi bambini potranno cogliere l'opportunità di essere integrati nella nostra società;
- eliminazione delle **discriminazioni** a cui sono soggetti i bambini per la loro estrazione sociale o per il disagio derivante dalle odierne variegate composizioni **familiari**. Proprio questo gruppo è particolarmente difficile da raggiungere perché già il solo accennare al problema, viene considerato come politicamente scorretto. Negarne l'esistenza non cancella tuttavia il problema ma rovina semplicemente il futuro dei bambini che si intendono tutelare;
- sono sempre più numerosi coloro che sostengono che gli scolari che terminano la scuola dell'obbligo hanno problemi di dislessia e discalculia. Questo non significa che gli scolari e la scuola odierna siano peggiori di un tempo, quanto piuttosto che oggi è più che mai imprescindibile introdurre in un maggior numero di campi professionali **tecniche di apprendimento della cultura di base**. Tali deficit devono essere diagnosticati tempestivamente ed eliminati mediante la rieducazione utilizzando standard univoci e verificando a tappeto il successo conseguito;
- il gap salariale tra uomini e donne è enorme, sebbene da alcuni studi internazionali risulta che non sia da attribuire principalmente alla differenza di retribuzione prevista per lo stesso lavoro, bensì a scelte lavorative differenti e a diverse carriere professionali (in quest'ultimo caso è importante la conciliabilità tra famiglia e lavoro). La statistica rilevata dalla UE non consente purtroppo di suddividere il differenziale in relazione alle singole componenti.

- Il fatto che le “professioni tipicamente femminili” vengano retribuite meno di quelle maschili è un compito su cui le parti sociali dovranno lavorare ma le ragazze possono essere probabilmente stimolate a scegliere anche professioni “non tipicamente femminili” risvegliando in loro **l’interesse per i corsi di formazione tecnico-naturalistici**, prendendo in considerazione la possibilità di offrire un servizio di orientamento con il coinvolgimento dei principali esperti in materia;
- la estesa padronanza di almeno due delle principali lingue parlate in provincia, tedesco e italiano, rappresenta un enorme vantaggio competitivo. Non è sufficiente sapere che una quota consistente della popolazione acquisisca la **competenza linguistica**, ma occorre che ciò accada anche in periferia e nell’ambito della formazione artigianale. Ovviamente per le mansioni direttive anche la lingua inglese è irrinunciabile e tale principio è stato posto alla base della filosofia della Libera Università di Bolzano (LUB), dove si può anche osservare come sia difficile tradurre in pratica questa chiara strategia (trilinguismo);

il passaggio dalla scuola dell’obbligo all’istruzione superiore e al sistema di formazione e lavoro rappresenta una fase particolarmente sensibile ed è proprio in tale ambito che si registrano le percentuali maggiori di ripetenti e presumibilmente anche la quota più consistente di coloro che abbandonano precocemente i percorsi formativi (probabilmente perché non esiste ancora una statistica affidabile in merito). È necessario trovare una soluzione per individuare e supportare i giovani che abbandonano il proprio percorso formativo a favore di un lavoro poco qualificato. Il successo in questo ambito è importante pur se non direttamente visibile. I giovani possono conseguire un reddito soddisfacente anche svolgendo attività non specializzate, si sa però che questa scelta, che oggi fanno in molti, a partire da 40 anni causerà grossi problemi;

### 1.3) Attività delle persone più anziane

L’invecchiamento demografico richiede l’attuazione di nuove misure per mantenere ancora in attività anche le persone più anziane, operando almeno lungo tre assi:

mantenimento del benessere psico-fisico  
sviluppo di nuove forme di lavoro (ad es. pensionamento graduale)  
progressivo aumento delle competenze professionali.

In relazione ai punti 1 e 3 esistono numerose attività e progetti pilota, mentre il punto 2 - che richiede il coinvolgimento delle parti sociali - è ancora nettamente sottosviluppato. Ma anche per quanto riguarda i punti ormai collaudati, occorre effettuare una valutazione delle sperimentazioni e una concentrazione delle attività. Nella formazione degli adulti andrebbe spostato il baricentro di due aspetti chiave: riduzione dei percorsi di formazione generali e aumento delle offerte di formazione specialistica e spostamento dell’attenzione dalle offerte per il personale direttivo (qui può intervenire il mercato) a quelle del livello dei lavoratori qualificati e di chi passa a un’altra professione.

Un capitale importante in questo contesto sono le ottime infrastrutture create negli ultimi decenni. Val la pena valutare un migliore impiego di queste infrastrutture, definendo tempi di utilizzo più ampi o più flessibili, ma anche impieghi aggiuntivi (ad es. durante le ferie estive), contribuendo in maniera decisiva a individuare una soluzione costo-efficiente per affrontare i problemi posti dalle moderne strutture familiari e dalle attuali condizioni lavorative.

#### **1.4) Comunicazione sociale**

Per far sì che le singole strategie rimangano coese e riscuotano un buon livello di consenso, sono necessari piattaforme e processi di comunicazione sociale adeguati, che prendano in considerazione soprattutto i gruppi di persone socialmente più deboli e linguisticamente meno versate; in caso contrario, si mancherà, già nella fase di sviluppo dei programmi, l'importantissimo obiettivo dell'inclusione. Qui entra in gioco soprattutto la pubblica amministrazione, che avrà il compito, ricorrendo a nuovi media e a nuove iniziative, di porsi al livello del cittadino, informandolo in maniera adeguata e coinvolgendolo nella linea politica adottata.

## 2) La stabilizzazione delle aree rurali

La stabilizzazione delle aree rurali è uno dei principali obiettivi della politica regionale europea: per raggiungerlo sono stati adottati, negli ultimi 20 anni, gli approcci più disparati.

Le iniziative di sviluppo locale condotte dalla popolazione in loco descritte nelle proposte di regolamento per il futuro periodo di programmazione, (CLLD – community led local development) configurano un approccio rilevante basato sull'impiego delle risorse orientato alle strategie sviluppate a livello locale.

In effetti si tratta di un problema che va affrontato a vari livelli, riassumibili nei seguenti punti:

- **stabilizzazione dei settori economici** che tendono a distribuirsi in maniera sparsa sul territorio o forniscono risultati addirittura migliori nelle aree rurali che negli agglomerati urbani. Tra questi, l'agricoltura, il turismo e anche, in misura crescente, la produzione di energia. In parte, qui si potrebbero prevedere anche altre attività conformi ai principi del programma LEADER. I primi due punti di cui sopra fanno già parte a pieno titolo della politica regionale e agricola europea; forse la novità è rappresentata dall'entrata in campo della produzione di energia. Al contrario, il terzo punto, ancorché ovvio ed evidente, non è mai prima d'ora entrato a far parte in questa forma della strategia della stabilizzazione. Qui di seguito si prendono in considerazione insieme i primi due punti;
- **valorizzazione *in loco* dei prodotti** di questi settori in modo da aumentare la creazione di valore a livello locale (fondo agricolo) ed in questo modo portare potere d'acquisto esterno in periferia;
- miglioramento della qualità di vita, così da poter mantenere la propria abitazione in periferia qualora un familiare lavori in un altro centro economico, grazie a un "differenziale esistenziale" adeguato - un "differenziale" che prevede anche il potenziamento della società civile mediante associazioni e organizzazioni in grado di assicurare la partecipazione alla vita sociale e politica. Anche la copertura di bisogni elementari (p.es. cura) può essere ulteriormente sviluppata utilizzando la forma della cooperativa, che ha dato buona prova di sé sia a livello sia locale che nazionale. Queste iniziative ovviamente non interessano solo le aree rurali ma fanno parte di uno sviluppo già avviato verso forme più autoresponsabili di democrazia diretta e sussidiarietà.

### 2.1) Agricoltura e turismo

- I fabbisogni dell'**agricoltura di montagna** sono ben noti e a giustificare i supporti concessi a questo settore c'è un'ampia letteratura scientifica su beni pubblici ed effetti esterni. Di certo è giusto l'aver vincolato gli sforzi compiuti alla valorizzazione dei prodotti di questo settore agricolo, ma pure incontrovertibili sono la necessità e la fondatezza di un sussidio base (importo compensativo) per far fronte agli effetti esterni, soprattutto nel campo della prevenzione dei pericoli naturali e in quello della tutela ambientale. In questo settore, lo sviluppo dovrà limitarsi a rilevare in modo più rigoroso la pertinenza delle misure messe in campo e gli obblighi contratti nei confronti dei cittadini in virtù di tali misure. La quantificazione dei servizi ecosistemici

dell'agricoltura di montagna potrà fornire un importante contributo a un monitoraggio praticabile a livello interpersonale.

Per quanto riguarda la produzione, questa viene favorita attraverso una chiara tendenza alla regionalità (ancor più che alla bioproduzione), con particolare accento sul settore della cooperazione e nuovi potenziali destinati alla più volte ricordata creazione di una rete tra l'agricoltura, la ristorazione e gli stessi turisti. Negli ultimi anni le esperienze nel campo della produzione sono state numerose e sono stati anche tentati alcuni esperimenti di commercializzazione. Le esperienze dell'Alto Adige nel campo della commercializzazione di tipo cooperativistico rappresentano un importante *knowledge pool*. Tuttavia, questo segmento di mercato deve essere fatto progredire con decisione dalla fase sperimentale a quella applicativa, integrandovi nuove metodologie (*e-commerce eventualmente in combinazione con e-tourism*). In merito occorre tener presente che il maso inteso come stabilimento produttivo assumerà di conseguenza una connotazione molto complessa e dovrà necessariamente essere supportato da un sistema di formazione e consulenza molto più avanzato rispetto a quello attuale.

Per permettere all'agricoltura di sfruttare queste opportunità, c'è urgente bisogno - come già ricordato - di un sistema di consulenza comparabile al Centro di Consulenza per la Fruttivitticoltura dell'Alto Adige.

A parte le strategie sopra illustrate, sono comunque auspicabili tutte le iniziative di ricerca suscettibili di rendere i processi di produzione agricoli ancora più sostenibili ed ecologicamente validi di quelli odierni oppure suscettibili di contribuire ad adattare i prodotti alle cangianti esigenze del mercato.

- Il **turismo regionale** ha trovato un suo mercato in vari centri (anche nell'ambiente rurale) e continuerà a svilupparlo con successo anche in futuro. Si tratta di un mercato che è stato interessato appena marginalmente dalla crisi economica del 2008. Al contrario, nei territori più propriamente periferici, il turismo "dolce" stenta a prendere piede, anche se potrebbe svolgere un'importante funzione politica in ambito regionale. Probabilmente, questo tipo di attività non può arrivare ad affermarsi - o almeno così è stato in passato - attraverso un gran numero di piccole iniziative sperimentali, ma ha bisogno di una forte presa di posizione politica che includa lo sviluppo di questo segmento produttivo tra i compiti chiave dell'Agenzia SMG. In tale contesto, di sicura utilità potrà essere l'integrazione con le attività e i prodotti dell'agricoltura. Collegamento in rete delle attività e l'uso di nuovi sistemi di comunicazione devono garantire la visibilità dell'offerta come minimo in un raggio di 400 Km.

## 2.2) Energia

Quando si parla di sviluppo regionale ed energia nell'area alpina, si pensa in primo luogo alla produzione idroelettrica. In realtà, questo settore va visto in una prospettiva più ampia. In tale contesto, un ruolo importante lo giocano i componenti sotto elencati:

- il **risparmio energetico** nelle famiglie e nelle aziende: ogni Euro in meno che esce dalla regione per l'acquisto di energia rimane disponibile come potere d'acquisto locale. Le misure di risparmio energetico a livello "locale" sono più importanti dell'acquisto di energia. Tra gli interessati figurano piccole imprese di costruzione, fornitori di materiali edili, installatori locali, ditte di manutenzione ecc. Sviluppare il risparmio energetico come impulso alla domanda locale potrebbe costituire un'importante strategia di sviluppo regionale. Un passo importante potrebbe essere la sistematica riqualificazione energetica degli edifici pubblici; lo sviluppo di ma-

teriali di costruzione moderni, che in tutto il loro ciclo di vita – incluso quindi lo smaltimento – possono essere considerati “sostenibili” può rafforzare questo processo di sviluppo. Margine d’azione si offre anche per l’ulteriore sviluppo di tecniche di controllo e soluzioni integrate (smart home).

- una seconda componente importante è quella della produzione di **energia** da materie prime **rinnovabili**. Anche se l’Alto Adige, con le sue centrali di teleriscaldamento, ha già mosso i passi più importanti in questa direzione, rimangono ancora potenziali da sfruttare;

Anche lo sfruttamento termico dell’energia solare è a uno stadio avanzato e il mercato del fotovoltaico si avvicina lentamente alla maturità. Per quest’ultimo tipo di produzione energetica c’è però bisogno di una visione chiara delle reti e di ulteriori riflessioni riguardo alla compensazione delle fluttuazioni nel rendimento. Nel medio termine si dovrebbe inoltre svolgere anche un dibattito politico sui siti di installazione, la tutela del paesaggio e la sostenibilità ambientale;

L’energia eolica praticamente non è sviluppata, tra l’altro perché si scontra con una strenua opposizione politica, anche se industrialmente il settore sarebbe molto promettente. Le opportunità di questa tecnologia non stanno solo nella produzione energetica ma anche nella presenza di posti di lavoro di alto livello nell’area periferica.

Tuttavia, realisticamente si deve prendere atto del fatto che questo settore di attività riserva un certo potenziale conflittuale e non è stato oggetto di adeguato dibattito in seno alla popolazione. È quindi indispensabile far sì che gli scenari dello sviluppo tecnico-energetico dell’Alto Adige vengano approfonditi e discussi a livello politico. La produzione e l’efficiente utilizzo dell’energia - compresa la tecnologia *smart grid* - potrebbe diventare un punto chiave della *smart specialisation*, ma la possibilità di sfruttare questa chance è un’istanza più tecnica che politica. Si tratta di un approccio nel contesto del quale la politica democratica potrebbe diventare immediatamente produttiva in quanto, sostanzialmente, il settore offre la possibilità di incrementare l’attività di ricerca e sviluppo, portare lo sviluppo tecnologico nelle aree periferiche e offrire a giovani con qualificazioni tecniche opportunità di lavoro ad alto tasso d’interesse.

### 2.3) Qualità di vita nelle periferie

Di norma, concentrarsi esclusivamente sulle attività economiche nelle aree periferiche non basta per la stabilizzazione del territorio, in quanto i giovani in possesso di qualifiche di livello particolarmente elevato tendono ad andare altrove.

Di conseguenza, la politica di stabilizzazione di tipo diretto deve essere rimpiazzata da una seconda linea d’azione fatta di due componenti: la creazione di posti di lavoro d’alto livello in **centri facilmente raggiungibili** (tempo di percorrenza semplicemente con mezzi pubblici inferiore ai 45 minuti); l’offerta di una buona qualità di vita in periferia, tale da rendere il pendolarismo più attraente di un cambio di residenza e possibilmente rendere superflui alcuni spostamenti pendolari grazie all’utilizzo delle opportunità offerte dalle TIC (tecnologie dell’informazione e della comunicazione).

- Sin dai tardi anni Sessanta, l’Alto Adige ha operato - con ottimi risultati - ai fini di un decentramento delle attività economiche, decentramento che tuttavia, negli ultimi anni, è sfuggito largamente di mano a causa di un eccessivo frazionamento delle zone industriali (una zona artigianale per ogni paesino) e della concentrazione di tutte le più moderne realtà evolutive



(EURAC, TIS, Fraunhofer, ecc.) nella città di Bolzano. Pertanto, c'è urgente necessità di rivitalizzare il concetto di “**zone industriali d'interesse provinciale**” e di **collegare in rete** questi poli di sviluppo con le **strutture di ricerca**. Una visione di questo tipo sarebbe come minimo in grado di contribuire alla formazione di cluster e migliorare in qualche modo l'insoddisfacente statistica dello sviluppo e della ricerca.

Da un punto di vista contenutistico, si propongono in questo ambito in particolare le energie rinnovabili, i prodotti alimentari e le relative tecnologie (ad es. le tecniche di controllo della produzione) così come, quale funzione di collegamento, i TIC (tecnologie dell'informazione e della comunicazione).

- Riguardo alla qualità **della vita** nelle aree periferiche, si può dire che vivere in periferia ha qualche ovvio vantaggio: due esempi classici ne sono i terreni da costruzione a prezzi convenienti e la vicinanza alla natura. Ci sono poi vantaggi derivati: ad esempio, le scuole di piccole dimensioni offrono la possibilità di una buona differenziazione interna e quindi una migliore promozione dei bambini rispetto a quanto accade in comunità più numerose.
- Altre infrastrutture (assistenza alla prima infanzia, banda larga, assistenza sanitaria) devono essere stabilizzate o create ex novo. Anche un uso sostenibile e durevole delle risorse idriche con priorità per quelle potabili ed antincendio comporta da un punto di vista infrastrutturale un innalzamento della qualità della vita. Tale uso può essere perseguito aumentando la rete di distribuzione nonché rinnovando e ammodernando degli acquedotti esistenti. Alla fine, nel bilancio esistenziale giovanile “dovrà” risultare che abitare in periferia è un vantaggio. Le misure adottate in questo campo avranno un potente effetto-leva e anche se non si riuscirà “obiettivamente” a colmare il divario, l'integrazione nel contesto sociale costituirà un valido sostegno a tali misure.

#### **2.4) Protezione da rischi naturali**

La messa in sicurezza del territorio e delle infrastrutture ad esso collegate contro i **rischi naturali** vecchi e nuovi è fondamentale per la stabilità del territorio alpino e mette in esemplare evidenza la sinergia tra vari piani d'azione: un ordinamento territoriale ben definito, piani d'intervento, un monitoraggio e un programma di messa in sicurezza a lungo termine devono interagire con la garanzia di modelli economici sostenibili (ad es. la silvicoltura di montagna);

### 3) Ricerca e sviluppo

La parte di spesa destinata alla ricerca e allo sviluppo è l'indicatore di gran lunga più distante dagli obiettivi di Europa 2020. In effetti ci sono molti buoni argomenti a favore di una relativizzazione di tale indicatore (*input indicator*, struttura economica...), ma resta comunque il fatto che l'Alto Adige, che fa durevolmente assegnamento, oltre che sul turismo e sull'agricoltura, anche su un settore produttivo molto performante, deve recuperare molte posizioni in questo campo.

#### 3.1) Sviluppo dell'absorptive capacity

In letteratura si citano due diverse strategie per lo sviluppo del settore R&S regionale:

- la promozione di strutture di ricerca soprattutto pubbliche, nella speranza che *know how* e *spin off* contribuiscano a una ricaduta produttiva dei risultati conseguiti da queste strutture;
- lo sviluppo delle abilità di ricerca e soprattutto della capacità delle aziende di **assorbire i risultati della ricerca** e di applicarli al processo produttivo, con possibilità per le aziende stesse di essere "messe in rete", tramite le strutture di ricerca pubbliche, con istituti di ricerca internazionali.

Secondo le conoscenze scientifiche attuali, il primo approccio rappresenta, preso a sé, una soluzione di mera emergenza, a cui si ricorre nelle regioni che non dispongono di un contesto imprenditoriale e che quindi non possono ricorrere al secondo approccio. Ma questo non è il caso dell'Alto Adige, per cui nella nostra regione c'è la concreta possibilità di impostare una politica dell'innovazione che parta dalle aziende e sia validamente sostenuta da istituzioni quali la **Libera Università di Bolzano, l'EURAC, il Centro di sperimentazione agraria e forestale di Laimburg o l'Istituto Fraunhofer**. Anche il nuovo **Polo scientifico e tecnologico di Bolzano sud** può dare un contributo essenziale al rafforzamento del ruolo della ricerca.

Con il documento "Innovazione in Alto Adige: gli ambiti di ricerca del futuro Parco tecnologico", pubblicato dalla LUB nel giugno 2012, sono state poste importanti basi per la formulazione di iniziative concrete. Questo documento fornisce, sotto il profilo dei contenuti, una panoramica sostanzialmente completa dei potenziali della ricerca (v. il grafico qui sotto).

<b>COMPUTATION &amp; ICT FOR AUTOMATION</b>		
<b>PIATTAFORMA INTERDISCIPLINARE "TECNOLOGIA E SOCIETÀ"</b> - SOCIAL IMPACT OF TECHNOLOGIES - ENTREPRENEURSHIP - COMMUNICATION & DESIGN - QUALITY CONTROL & CERTIFICATION		
<b>CASA CLIMA - PRODUZIONI ENERGETICHE</b>	<b>TECNOLOGIE ALIMENTARI</b>	<b>TECNOLOGIE ALPINE</b>

Bisogna riflettere approfonditamente su quali siano i fattori di successo di una strategia che non rimanga confinata nei limiti dell'invenzione universitaria ma diventi, attraverso la cooperazione con le imprese, un'innovazione con efficaci risvolti di mercato, in grado di trasmettere impulsi di crescita, produttività e redditività.

Queste condizioni-quadro possono essere riassunte nei seguenti punti:

### **3.2) Risorse umane per la ricerca**

- C'è bisogno di una base più ampia per quanto riguarda le risorse umane da impiegare nella ricerca, risorse che non dovrebbero solo essere importate ma sviluppate localmente nel medio termine. Questo comporterebbe un generale potenziamento dei corsi di formazione tecnico-naturalistici a tutti i livelli (scuola dell'obbligo, scuole professionali, scuole superiori, formazione post-secondaria). Senza un adeguato apporto di personale specializzato sarà impossibile mantenere in Alto Adige un qualsiasi centro di ricerca. Questo obiettivo potrà essere raggiunto solo se si riuscirà a coinvolgere nell'iniziativa anche ragazze e giovani donne, se gli istituti tecnici si preoccuperanno anche della popolazione femminile, comunicando in maniera credibile di aver deposto il "tecno-snobismo" prima imperante. Molte interessanti iniziative sono già in atto in questo senso, ma le misure proposte sono ancora assolutamente insufficienti: occorre formulare offerte che attirino molti più giovani;

### **3.3) Decentramento**

- La stabilità dell'economia altoatesina è riconducibile anche alla sua distribuzione equilibrata nel territorio; questo suggerisce che anche le iniziative di ricerca dovrebbero essere decentrate. Il che non significa che ogni paese debba avere il suo centro ricerche, ma che c'è bisogno di strutture di riferimento che abbiano la capacità di sensibilizzare gli interessati e riescano a trasferire alle aree periferiche il *know how* sviluppato. A tal fine si potrebbero trasformare - in collaborazione con la LUB - le scuole professionali con dotazioni adeguate in Istituti universitari a indirizzo tecnico-scientifico, in istituti di specializzazione decentrati e, non da ultimo, in piattaforme per la cooperazione con le aziende locali. Un approccio di questo tipo potrebbe contribuire a sviluppare anche in periferia le iniziative che negli ultimi decenni sono state poste in atto con successo a livello centralizzato (Bolzano);

### **3.4) Promozione differenziata dell'innovazione**

- Per essere efficace, la promozione dell'innovazione (in termini finanziari, organizzativi, di comunicazione) deve essere sintonizzata con i bisogni e le capacità delle parti in causa. Ciò significa che l'attenzione dovrà concentrarsi sull'attenuazione dei rischi nelle grandi aziende (nel prossimo periodo di programmazione sarà prevista per la prima volta la possibilità di ricorrere a strumenti finanziari adeguati), sull'interfacciamento con la ricerca nelle aziende di medie dimensioni (ad es. attraverso gli "assistenti all'innovazione") e sul transfer di conoscenze (aiuto alla ricerca di conoscenza orientata all'applicazione e contatti con istituzioni ad hoc) così come sui processi di sviluppo e sviluppo di prototipi nelle piccole aziende. La definizione di nuovi o innovativi sistemi di assegnazione come l'Appalto "precommerciale" (pre-commercial procurement) possono svolgere un ruolo importante per promuovere in particolare l'innovazione dei processi e lo sviluppo di prototipi.

- Lo sviluppo di un sistema che comprenda le misure promozionali sopra indicate e un progetto integrato delle competenze (chi è chiamato a occuparsi di cosa) potrebbe valorizzare le risorse esistenti. Politicamente, il cammino in questa direzione è già stato avviato e necessita solo di essere curato con maggiore attenzione al momento della messa in atto. Un altro approccio suscettibile di tamponare il divario esistente tra aziende con un proprio reparto di ricerca e piccole aziende può essere rappresentato dalla formazione di gruppi d'impresе finalizzati allo sviluppo di performance comuni nel campo della ricerca e della consulenza. In questo campo, l'esempio più ricco di risvolti positivi è sicuramente quello dell'agricoltura, che comunque dispone di una rigorosa e consolidata esperienza di concertazione grazie al sistema cooperativo. Se analoghe esperienze possano rivelarsi praticabili - e auspicabili - anche in altri settori economici (ad esempio nell'artigianato), dovranno essere gli interessati a deciderlo, magari supportati nell'organizzazione di un processo di discussione in tal senso nell'ambito dei programmi dei fondi strutturali.

### 3.5) Apertura

- È illusorio pensare che un'economia ultradifferenziata come quella dell'Alto Adige possa essere alimentata con il necessario *know how* soprattutto attraverso strutture di ricerca "pure". Di conseguenza, le strutture di ricerca dovranno dedicarsi, oltre che alla ricerca, e a pari dignità con questa, anche al trasferimento di conoscenze (non attraverso propri nuovi esploratori dell'innovazione ma attraverso l'integrazione di questo compito nella descrizione dell'attività del ricercatore. E affinché quest'ultimo compito sia preso seriamente, il **transfer di conoscenze** dovrà essere incluso - e adeguatamente operazionalizzato - negli accordi stipulati con proprietari o finanziatori di istituti di ricerca in merito alle finalità del servizio da prestare. Questo è un aspetto che manca in molte regioni ma che è suscettibile di avere un grande potenziale in territori caratterizzati da un paesaggio imprenditoriale microstrutturato e variegato. Si tratta di un'esigenza che ovviamente può essere soddisfatta anche attraverso reti europee internazionali già in essere o *in fieri* - possiamo citare ERASMUS o la piattaforma mediterranea MET, per fare solo due esempi;

### 3.6) Specializzazione intelligente e concentrazione

- Questo punto non è in contrasto con l'"apertura" o il "decentramento", ma si riferisce alla possibilità di raggiungere livelli di assoluta eccellenza in alcuni - pochi - settori target della *smart specialisation*. Peraltro, in un contesto economico ristretto come quello dell'Alto Adige, ciò comporta la necessità non solo di puntare su pochi campi di ricerca, ma anche di aggregare le attività all'interno dei medesimi. Il concetto suona più semplice di quanto non sia tradurlo in pratica, perché si tratterà di evitare cooperazioni pro forma, fluide e spesso inefficaci, e procedere a un'effettiva riorganizzazione, che non escluderà l'abbandono di alcuni settori di attività. Proprio qui sta la grande sfida della politica locale della ricerca: puntare a un alto livello di efficienza senza che ne faccia in alcun modo le spese l'entusiasmo, tanto necessario in questo campo. Qui il presente documento prende le distanze dallo studio preliminare della LUB sul parco tecnologico. Nella seconda parte di tale studio vengono proposte molte attività che, anche viste con occhio superficiale, vanno molto oltre le capacità disponibili in termini di finanziamento, di organizzazione e di personale. In questa parte operativa si punta invece a definire più esattamente i punti focali del *procedere*, anche se questo è suscettibile di fare emergere potenziali conflitti. Sono già in corso preparativi in tal senso. Si tratta infatti di un processo tan-

to importante - pur se necessariamente da sottoporre a una fase sperimentale con obiettivi chiaramente definiti - da poter essere preso in considerazione nei documenti di programmazione anche come iniziativa a sé stante;

La *smart specialisation* prescritta dall'UE, vale a dire la fissazione di un ordine di priorità a livello regionale, è caratterizzata dalle seguenti tre aree tematiche:

- energia (utilizzo, produzione, trasformazione, accumulo e distribuzione);
- prodotti alimentari (produzione, conservazione, trasformazione, integrazione). Il campo della produzione di prodotti alimentari abbraccia ovviamente anche la produzione agricola, che ha considerevoli esigenze per quanto riguarda la ricerca, sotto l'aspetto sia qualitativo (prodotti biologici, colture integrate, residui, tracciabilità) che quantitativo (varie forme di lotta antiparassitaria, adeguamenti resi necessari dai cambiamenti climatici);
- tecnologie alpine - intese come tecnologie che, nell'ambiente alpino, servono a migliorare le condizioni di vita sia della popolazione che delle aziende che dei turisti.

Due ulteriori punti tematici suscettibili di interfacciarsi con i precedenti devono essere menzionati. Essi sono:

- Studi nell'ambito della mobilità sostenibile. Essi offrono da un lato uno stretto nesso con la tecnologia alpina e sono d'altro canto necessari per il mantenimento di un decentramento sostenibile. Ciò significa anche che nel caso di progetti di investimento più corposi in questo settore (per esempio collegamento con l'Oltradige) occorra considerare l'aspetto legato all'innovazione e allo sviluppo di prototipi per l'economia locale. (In generale la domanda della struttura pubblica dovrebbe essere vista anche come opportunità di sviluppo sperimentale tale da rendere regionalità, filiere corte e impronta ecologica parte integrante del sistema pubblico di acquisizione.
- La seconda parte sono le TICs. Queste hanno variegati nessi con altri aspetti della strategia (collegamento alla periferia grazie ad un internet veloce, e-commerce, e-tourism, e-government, formazione e perfezionamento professionale decentrato, componenti TIC in quasi tutti i prodotti industriali, componente TIC nei servizi, ad esempio nella didattica linguistica oppure in ambito energetico nel caso di prestazioni di servizi "intelligenti"). Tale ampia evidenza tuttavia che questo settore non può essere servito da un unico istituto di ricerca ma che esso fin dall'inizio va concepito come funzione di raccordo trasversale in stretto contatto con i rispettivi settori collegati. In questo ambito gioca un ruolo rilevante anche la mano pubblica come produttore (SIAG) e demander. Una cooperazione rafforzata a livello regionale (per esempio con Informatica Trentina) offre un grosso potenziale. Per non perdere nella dovuta ampiezza il chiaro orientamento dell'approccio e le chiare priorità è necessario qualche cosa come un' Agenda Digitale che comprenda anche la formazione della popolazione.

Nello studio LUB questi temi sono delineati molto bene (v. fig. 2). Quello che manca è la valorizzazione del territorio plurilingue, a meno che non si vogliano inserire i temi in questione nella piattaforma interdisciplinare "Comunicazione e design". Si dovrebbe comunque prevedere un'area tematica "Apprendimento e insegnamento della lingua, nuovi media e tecnologie didattiche dell'area linguistica",

in quanto si tratta di un *know how* assolutamente indispensabile per la società locale. La *new economic geography* ci insegna che un mercato locale sufficientemente grande esercita un influsso rilevante sulla competitività a livello internazionale (*home market effect*). In questo settore nascerebbe così un mercato molto promettente.

Ma quand'anche i punti chiave contenutistici siano ben definiti, la loro pratica realizzazione sarà estremamente lunga e complessa. Non sarà sufficiente coordinare le attività di ricerca: una metastrategia foriera di successo dovrà quanto meno basarsi sui seguenti elementi costitutivi:

- sensibilizzazione della popolazione rispetto a contenuti e opportunità, ma anche ai possibili rischi, dei vari campi di specializzazione. Si tratta di un presupposto indispensabile per dare avvio a una discussione aperta e costruttiva quando si tratteranno gli aspetti “pubblici” della realizzazione del progetto (destinazione delle aree, montaggio di prototipi, sicurezza di laboratorio...);
- offerte a scuole e centri di formazione tese a far sì che i giovani apprendano le “tecnologie” ed eventualmente scoprano di essere interessati alla cosa. Qui ci si potrà collegare alle attività di sensibilizzazione del progetto “Scuola - Economia” messo in campo dalle Camere di commercio;
- elaborazione di un progetto di sviluppo delle offerte formative a livello secondario e terziario. In questo campo, le specializzazioni a livello di scuola superiore e il già citato tema degli Istituti universitari a indirizzo tecnico-scientifico sono approcci promettenti;
- la contestuale creazione di piattaforme per l'organizzazione delle attività di ricerca, nella forma delineata nel documento strategico della LUB. Si sollecita comunque a perfezionare questi preziosi stimoli rendendo il programma più rigoroso, dando maggiore rilievo alle priorità in seno allo stesso e stabilendo una tempistica di realizzazione dei contenuti;

In tutti e tre i settori, vantaggi e svantaggi specifici non si discostano molto da quelli delle regioni circvicine (Trentino, Tirolo, Vorarlberg, Salisburghese...). Anche la struttura economica di queste regioni è molto simile a quella dell'Alto Adige. Lo sviluppo di strategie comuni e la commercializzazione in comune - a partire da un determinato raggio d'azione - offrono quindi un grosso potenziale in termini di collaborazione transfrontaliera.

Nel settore delle tecnologie energetiche e ambientali, in particolare, esiste un notevole differenziale nord-sud che offre anch'esso interessanti possibilità di collaborazione. Va quindi da sé che è importante portare avanti progetti di interesse con l'area mediterranea.

Entrambi i tipi di cooperazione (la collaborazione con realtà analoghe e lo scambio di esperienze tra regioni con caratteristiche il più possibile opposte) potranno però avere successo solo se saranno sostenuti dalle istituzioni interessate (sia private che pubbliche). I programmi dovranno quindi essere aperti alle relative istanze ma non forzarle troppo, né esercitare una pressione dall'alto verso il basso.

È ovvio che le istanze considerate delineano obiettivi che vanno molto al di là dell'orizzonte temporale del prossimo periodo di programmazione dei fondi strutturali, ma solo così si può pensare di promuovere uno sviluppo regionale sostenibile.

### 3.7) Monitoraggio

- Sorprendentemente, nonostante l'unanimità dei consensi sul fatto che l'innovazione sia il motore della crescita e della competitività, i dati disponibili su questo tema presso le istituzioni pubbliche e private sono - sia qualitativamente che quantitativamente - molto scarsi. C'è quindi urgente bisogno di monitorare le competenze disponibili in Alto Adige (sia a livello di istituzioni che di persone) sui progetti e i bisogni della ricerca, ma anche sui relativi indicatori, sia in output che in input. Questo per poter valutare e, se necessario, riorientare il settore R&S e gli strumenti impiegati nel suo sviluppo. Le prime iniziative per un sistema di monitoraggio dovrebbero essere attuate subito nella fase sperimentale.

## Prospetto dei settori strategici

Al fine di delineare una visione d'insieme dei singoli approcci strategici messi in campo, li esponiamo qui sotto in forma tabellare, indicandone i collegamenti con gli obiettivi di Europa 2020. Questi ultimi sono stati integrati a loro volta con altri cinque componenti - equilibrio territoriale regionale, multiculturalità, riduzione del *gender gap*, produttività del lavoro, servizi ecosistemici e impulsi alla crescita - che comunque ricorrono regolarmente in documenti della Commissione e del Parlamento europeo, tanto da poter essere considerati, nel nostro caso, più come un'operationalizzazione di compiti trasversali che come integrazioni vere e proprie.

Settori strategici	temi EU-2020																				
	Tasso di occupazione	Tasso di occupazione - femmine	R&S	Emissioni di gas a effetto serra	Energie rinnovabili	Intensità energetica dell'economia	Abbandono scolastico - femmine	Abbandono scolastico	Istruzione terziaria - femmine	Istruzione terziaria	Erasmus+ sociale	Bassa intensità di lavoro	Povertà	Deprivazione	Equilibrio territoriale regionale	Multiculturalità	Riduzione del gender gap	Produttività del lavoro	Servizi ecosistemici	Impulsi alla crescita	
<b>Investimenti nel capitale umano</b>																					
<b>Conciliabilità famiglia - lavoro</b>																					
Assistenza all'infanzia (al di sotto dei 3 anni)		x									x		x	x							
Punto chiave "bambini con background migratorio)		x						x			x		x	x		x		x			
<b>Campo d'azione "scuola dell'obbligo"</b>																					
Inclusione		x						x	x				x	x		x	x	x			
Famiglie svantaggiate		x						x	x				x	x		x		x			
Apprendimento cultura di base										x	x	x	x	x				x			x
Scienze naturali/Tecnica										x	x			x	x			x	x	x	
Padronanza della 2° lingua regionale										x	x			x	x	x	x	x			x
<b>Attività persone più anziane</b>	x	x								x	x	x	x	x			x	x	x		x
<b>Comunicazione sociale</b>										x	x			x	x		x				
<b>Stabilizzazione delle aree rurali</b>																					
Sostegno alle attività tradizionali		x											x		x	x					x
Trasformazione dei prodotti locali		x		x											x			x	x	x	
<b>Agricoltura e turismo</b>																					
Agricoltura di montagna					x								x		x	x	x				x
Consulenza agli agricoltori di montagna													x		x	x	x	x			x
Turismo regionale	x														x	x		x	x	x	
<b>Energia</b>																					
Efficienza energetica	x		x	x		x														x	x
Fonti energetiche rinnovabili	x		x	x	x														x	x	x
<b>Qualità di vita nella periferia</b>																					
Centri facilmente raggiungibili	x	x	x					x	x	x	x	x				x	x	x	x		x
Zone di produzione di interesse regionale															x		x	x			x
Reti di ricerca			x												x			x			
Qualità abitativa		x						x	x	x	x	x			x	x	x				x
<b>Protezione da rischi naturali</b>															x			x	x		
<b>Ricerca e sviluppo</b>																					
<b>Sviluppo della absorptive capacity</b>			x							x	x				x		x	x			x
<b>Risorse umane per la ricerca</b>	x	x	x							x	x									x	x
<b>Decentramento</b>			x												x		x	x			x
<b>Promozione differenziata dell'innovazione</b>			x												x			x			x
<b>Apertura</b>			x							x	x				x			x	x		x
<b>Specializzazione intelligente e concentrazione</b>			x	x	x	x									x			x	x		x
<b>Monitoraggio</b>			x												x			x			



L'inserimento di questi obiettivi integrativi si è resa opportuna per rendere più visibili le componenti mancanti (ambiente, pari opportunità), perché si tratta di obiettivi indirettamente necessari al raggiungimento degli obiettivi finali di Europa 2020 (crescita, produttività del lavoro) o perché rappresentano importanti specificità locali (la multiculturalità in un territorio plurilingue).

La tabella illustra molto chiaramente il fatto che praticamente tutti i settori strategici privilegiano più obiettivi e inoltre che tali settori sono fra loro strettamente collegati.

Se si esaminano i singoli settori strategici per individuarvi potenziali "conflitti d'interesse", suscettibili di esercitare un effetto negativo in fase di realizzazione, se ne troveranno pochi indizi. Tre punti, tuttavia, meritano un ulteriore approfondimento:

- l'utilizzo intensivo di fonti energetiche rinnovabili a livello locale potrebbe compromettere altri servizi ecosistemici e provocare conflitti ecologici, psicologici o estetici relativi all'uso di tali fonti. Per questo motivo è importante che i progetti riguardanti questo settore siano predisposti in assoluta trasparenza, che vi sia un democratico scambio di argomentazioni e che il difficile compito della ricerca della maggioranza politica venga preso davvero sul serio. Questo non servirà necessariamente ad accelerare i processi ma creerà solide basi per uno sviluppo a lungo termine;
- un ordinamento territoriale chiaramente strutturato, che offra opportunità ma stabilisca anche dei limiti precisi, ha il potenziale di scatenare accese discussioni. Si tratta peraltro di discussioni inevitabili, che saranno molto meno dannose se verranno condotte sulla base di principi d'ordine generale piuttosto che di concrete proposte progettuali. In questo contesto, la politica regionale europea ha la possibilità, stimolando processi democratici di formazione della volontà politica, di favorire la concorrenza fra regioni e la coesione fra i vari gruppi sociali, e questo molto al di là dei mezzi finanziari messi in campo;
- infine, anche l'individuazione di temi chiave nel settore della ricerca sulla base del criterio della *smart specialisation* non sarà un compito esente da conflittualità. Ogni istituzione si considera importante in sé ed è disponibile ad accettare qualsiasi ordine di priorità tra punti chiave, a condizione che favorisca i suoi interessi. In questo campo c'è bisogno di uno sviluppo organizzativo razionale, perché dato che in Alto Adige la ricerca ha una connotazione ancora debole, non si possono adottare politiche radicali né rischiare di demotivare i gruppi di ricerca esistenti. Ciò nondimeno, ci sarà bisogno di definire dei profili sia all'interno delle istituzioni di ricerca sia nella ripartizione dei compiti tra tali istituzioni. Il conflitto potrà essere risolto solo attraverso un accordo chiaro sugli obiettivi - obiettivi che dovranno in pari misura rivestire eccellenza internazionale e avere ricadute pratiche di consistente rilevanza.

In termini più chiari: nella fase di concretizzazione delle strategie potranno sì insorgere conflitti e contraddizioni, soprattutto a livello di singole misure, ma questi dovranno essere risolti sul piano strategico e operativo.

La Tabella in appendice mostra i collegamenti tra gli approcci strategici e le bozze di regolamento della Commissione europea relative al nuovo periodo di programmazione.

## **Coinvolgimento e condivisione**

Una prima versione di questo documento strategico è stata concordata dai responsabili della programmazione locale in seno alle Ripartizioni Europa e Agricoltura della Provincia con l'accompagnamento scientifico e presentata a tutte le Ripartizioni provinciali interessate in un incontro informativo tenutosi il 13.5.2013. In seguito a tale incontro c'è stato un nutrito scambio di idee e sono pervenuti numerosi feedback, che sono stati tenuti presenti nel aggiornamento della bozza di documento.

- Presentazione del documento al governo provinciale per l'ottenimento del consenso politico con approvazione in prima lettura in data 29.07.2013.

- Inizio in data 07.08.2013 della pubblica consultazione sulla bozza di documento "Strategie di sviluppo regionale 2014-2020".

- Conclusione in data 23.09.2013 della pubblica consultazione: i 24 contributi ricevuti sono stati valutati ed integrati – ove coerenti con l'impostazione strategica di base - nel documento finale ovvero motivatamente non integrati.

